

PSICOANALISI TRA ARTE, SCIENZA E MISTICA*

Salvatore Freni

*“C'è nell'anima qualcosa
di tanto affine a Dio
che essa è una cosa sola con Dio,
non unita a Lui”
Meister Eckhart*

· Relazione al Convegno Internazionale A.S.P. **“C'è qualcosa di nuovo oggi, anzi d'antico”**. Milano 16-17 maggio 2008.

· Professore di Psicoterapia- Facoltà di Medicina e Chirurgia- Università degli Studi di Milano, direttore S.C. Psichiatria 4 (Unità di Psichiatria Dinamica e Psicoterapia)DSM- Azienda Ospedaliera- Ospedale Niguarda Cà Granda. Medico.Psichiatra-Psicoanalista (SPI, ASP).

Confesso di provare una certa noia e rigetto per come è andato svolgendosi in questi ultimi anni il dibattito circa la scientificità della psicoanalisi e la sua validità, efficacia ed efficienza come terapia.

Secondo me si è determinato il solito stereotipo, più affine al campo della ideologia politica o delle professioni di Fede religiosa, che contrappone coloro che pretendono dalla psicoanalisi la *verifica* dei suoi assunti teorici e la prova della sua *utilità, efficacia ed efficienza* nella pratica clinico-terapeutica secondo i criteri minimali della scienza empiricamente fondata, cioè *misurabilità, attendibilità, replicabilità* e coloro che ritengono che la psicoanalisi non può essere oggetto di verifiche empiricamente fondate perché troppo legata all'ineffabilità della dialettica *transfert/controtransfert* dei *soggetti del discorso psicoanalitico*.

Per questi il naturale contesto di verifica si trova nell'evidenza clinica e nella coerenza logico-formale con la quale gli psicoanalisti esplicitano le loro esperienze cliniche con i loro pazienti e li confrontano con i loro colleghi secondo il principio dello **junktim freudiano**.

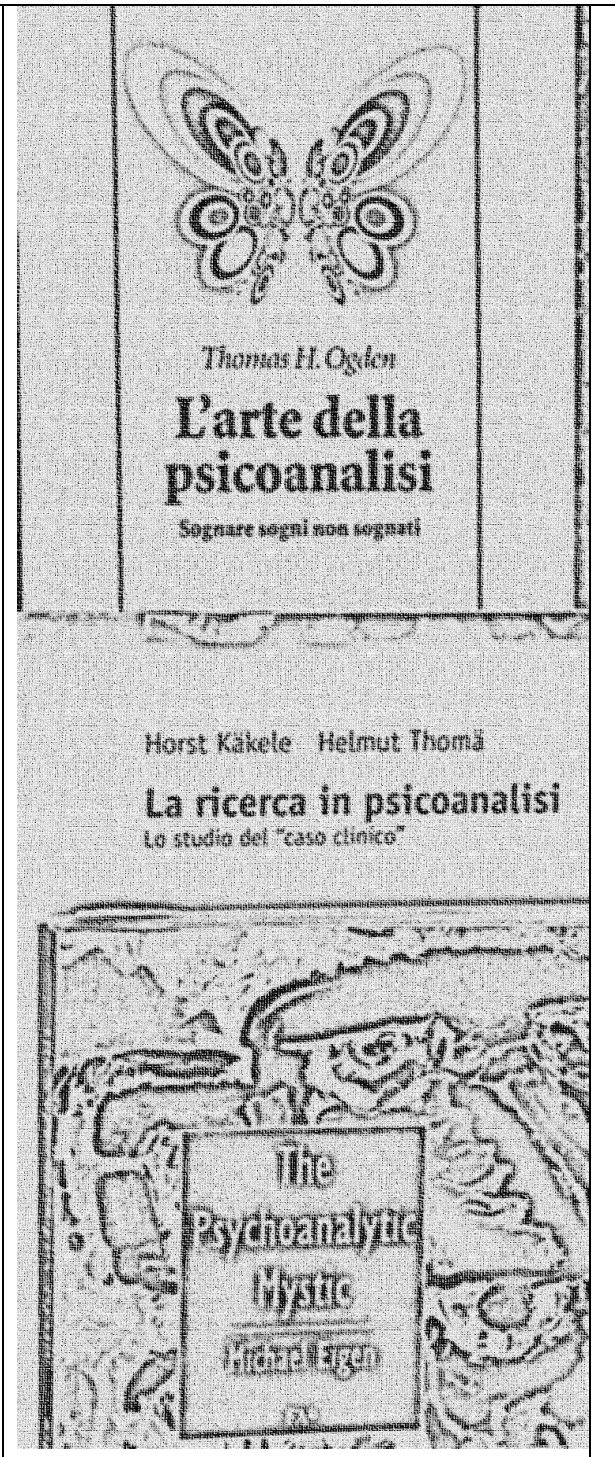
Infatti, da quando Freud postulò il *legame inscindibile (junktim)* fra teoria, cura e ricerca in psicoanalisi quasi tutti gli psicoanalisti sono tuttora radicati nel convincimento di disporre nella loro struttura organizzativa di un formidabile dispositivo di sviluppo teorico, pratica terapeutica e ricerca scientifica utile e valida, sufficientemente esaustiva a giustificazione dei dati clinici relativi al processo terapeutico, al suo esito, alla tecnica di conduzione della Cura e alla teorizzazione dei modelli esplicativi della sofferenza psichica e del suo trattamento.

Quindi gli psicoanalisti per il fatto stesso di partecipare alla cura all'interno di un setting ben preciso regolato da un contratto terapeutico si ritengono a tutti gli effetti ricercatori perché dispongono di:

1. Una teoria della mente e della personalità
2. Una teoria della psicopatogenesi
3. Una teoria e una tecnica della terapia
4. Una modalità di dare prova e giustificare la pratica affidata a criteri di:
 - Argomentazione logico-concettuale
 - Consenso del gruppo di pari
 - Evidenza clinica

Si sono così divaricate due fondamentali posizioni in psicoanalisi :

- Una posizione che potremmo definire di **psicoanalisi medica** che, in pratica, ritiene la psicoanalisi una forma (sia pure particolare e specifica) di psicoterapia per la cura di disturbi mentali anche in collaborazione-integrazione con altre modalità di



cura (farmaci, attività riabilitative ecc.) e non disdegnando ibridazioni e/o contaminazioni con altri indirizzi teorici e metodi di cura (cognitivism in particolare); accettando, quindi, i criteri di indicazione, standardizzazione del metodo di trattamento fino alla sua manualizzazione e verifica del processo terapeutico e dei suoi risultati secondo le linee guida generali della EBM (medicina basata sulla evidenza-prova).

- Una posizione che enfatizza l'ineffabilità della soggettività umana affidandosi alle **procedure euristiche** ed **ermeneutiche** per ciò che concerne la teorizzazione dei fatti clinici e degli atti tecnici. Pertanto vengono ritenute estranee alla psicoanalisi le richieste di verifiche empiricamente fondate. L'estremizzazione di tale posizione porta a concepire la psicoanalisi come una particolare **Weltanschauung** e una modalità di **Cura** molto affine alle pratiche meditative orientali (buddistiche in particolare) o anche ebraico-cristiane. Taluni rappresentanti di tale posizione non disdegnano la definizione di **psicoanalisi mistica**.

In questo mio contributo, voglio mettere in evidenza come molte delle difficoltà e contraddizioni, spesso avvalorate dall' **epistemologia** di parte, nascono da una serie di fraintendimenti rispetto a questioni fondamentali alcune delle quali riporto qui, in un semplice elenco, come invito alla riflessione:

- E' ancora valida oggi, dopo la meccanica quantistica, le frontiere delle neuroscienze, l'interazionismo genotipo-fenotipo ecc., la dicotomia tra scienze della natura e scienze umane o dello spirito , scienze dure e scienze morbide, ecc.?
- A mio avviso esiste una confusione di base tra **Scienza** (intesa sia come **conoscenza** sia come **processo creativo** della mente che porta alla conoscenza) e **Ricerca scientifica** (sia **qualitativa** che **quantitativa**), soprattutto per gli aspetti di **Metodologia** e **Tecnologia** della ricerca.
- Un modo non più sostenibile di intendere lo **junktum** freudiano ci porta a non differenziare accuratamente, nella pratica complessiva della psicoanalisi, i contesti della scoperta, della ricerca, della verifica, ecc.

Il campo della psicoanalisi si è esteso in modo straordinario, ma anche confusamente, ed essa rischia di cadere vittima della sua stessa espansione. Non c'è più **la psicoanalisi** , ma **le psicoanalisi e le psicanalisi**

E' necessario che gli psicoanalisti sviluppino una chiara e rigorosa mentalità epistemologica affinché sappiano specificare i vari piani e/o fasi del processo creativo richiesto dalla psicoanalisi e le modalità e conseguenze della qualità e quantità di ostensione della pratica clinica e dei dati clinici (soprattutto nelle procedure di verifica) che comporta ciascuno di essi, perché la pretesa della psicoanalisi di dar conto dell'Inconscio (sempre più associato a Dio) è una delle imprese più ambiziose (forse impossibile) escogitate dall'arroganza dell'lo.

Se siamo convinti di voler correre questa straordinaria avventura dobbiamo attrezzarci al meglio e col massimo di **umiltà** (come ci consiglia Meister Eckhart). Abbiamo bisogno del contributo di tutti:

- psicoanalisti mistici, che estraggano i fenomeni psichici dalle tenebre dell'Ignoto e del Mistero della Realtà ultima che rimane inaccessibile e li portino nel buio della notte nella speranza che diventino materiali di costruzione del sogno.
- psicoanalisti artisti, euristici, ermeneuti, dotati di brillanti capacità intuitivo-empatiche che li traghettino dalla Notte alla Penombra dell'Alba della coscienza.
- psicoanalisti scienziati, dotati di capacità metodologiche e tecnologiche, che, collaborando con esperti di altri campi del sapere scientifico, portino i dati

emergenti dal lavoro psicoanalitico nella piena luce del Giorno, verificandone utilità e efficacia, efficienza e fornendone prova alla comunità allargata.

Avremmo anche bisogno di amministratori della salute che si rendessero conto che la salute mentale e la crescita mentale dell'essere umano è un bene prioritario che richiede un investimento di risorse finanziarie e umane molto più cospicuo di quello attuale.

Ma questa è un'altra storia!

Spesso, nei dibattiti, si tende ad enfatizzare del concetto di *scienza* l'aspetto delle conoscenze che emergono dalle ricerche e dagli esperimenti condotti nel laboratorio scientifico a scapito dell'aspetto di *immaginazione creativa* che avvia tutto il processo di ricerca scientifica e ne costituisce il fondamento e la motivazione; inoltre si fa una certa confusione tra *ricerca scientifica e metodologie, procedure e tecnologie della ricerca*, per cui è facile scadere in una precipitosa discriminazione di ciò che è scientifico o no.

Quando Freud scopre il **transfert** è scientifico o cosa? Quando organizza il **setting** e il **metodo delle libere associazioni e dell'attenzione uniformemente fluttuante** è scientifico o cosa? E quando afferma la **centralità del sogno** nella marcia di avvicinamento all'inconscio è scienziato, è artista, è mistico? Quando Luborsky crea il CCRT come modello operativo riferibile al transfert nel senso di Freud è scientifico o cosa? E quando sottopone il CCRT a prove di **misurabilità, attendibilità e replicabilità** a quale livello di scientificità si trova?

Quando Kekulé inventò la formula del benzene, grazie all'illuminazione avuta attraverso il sogno dell'uroboro (il serpente che si morde la coda, di grande rilevanza nell'universo simbolico junghiano) era scienziato, era psicoanalista che interpreta i sogni?

Quando Jalal al Din RUMI scrisse il MATHNAWI¹ era un folle, un mistico, un poeta e pensatore? Certo è che egli ed altri celebri maestri sufisti hanno prodotto opere di straordinaria bellezza, da cui hanno attinto generazioni di grandi poeti e pensatori occidentali. Lo stesso si può sostenere per le grandi opere delle tradizioni mistiche orientali e occidentali di tutti i tempi. Il mistico viene prima (e talvolta contro) le religioni istituite, come anche lo psicoanalitico viene prima delle Istituzioni psicoanalitiche e l'artistico prima dei musei e delle gallerie d'arte.

E' ormai condivisa la convinzione per cui solo un ebreo della diaspora poteva inventare la psicoanalisi per via della sua attitudine, si potrebbe dire inscritta nel proprio DNA, alla interpretazione infinita della **tradizione cabalistica**.

Anche alla base di teorie e tecniche psicoanalitiche è possibile rintracciare talune radici mistiche. Qualche anno fa nel mio scritto "**la dimensione mistica dell'esperienza psicoanalitica**" (gli argonauti, 2004) ho cercato di individuare alcune di queste radici in Bion, Winnicott e Lacan, che vorrei rapidamente riproporre in questa tabella:

¹ Ritenuto forse il più importante poema del misticismo universale, ora disponibile in traduzione italiana a cura del prof. Gabriele Mandel Khan, Bompiani editore.

MODELLI TEORICI E DI TEORIE DELLA TECNICA
AFFINI ALLA MISTICA

Winnicott	Bion	Lacan
<p>1. Postula un'istanza creativa (psichica) primaria.</p>	<p>1. È l'analista mistico per eccellenza; fa propria (talora alla lettera) da un vertice psicoanalitico tutta la migliore</p>	<p>1. Ha un'ottima conoscenza del pensiero di Lao-tzu e della mistica, soprattutto cristiana (in</p>

	<p>tradizione sia occidentale (Platone Eckhart, Giovanni della Croce, ecc.) che orientale (induista e buddista).</p>	<p>particolare Eckhart, Cusano, Suso, Giovanni della Croce ecc.) che gli giunge via Spinoza il suo autore preferito nell'adolescenza, Hegel, Heidegger, il suo maestro Kojève che tenne dei seminari straordinari su Hegel a cui</p>
--	--	--

		<p>parteciparono i migliori intellettuali di Parigi: il suo allievo Hyppolite tradusse La fenomenologia dello Spirito in francese.</p>
<p>2. Pone l'illusione come positiva e fondamento del gioco e della creatività.</p>	<p>2. Postula e designa con O la realtà ultima, la verità assoluta.</p>	<p>2. Consiglia vivamente a coloro che si accostano alla psicoanalisi di leggere Il</p>

		<p>Pellegrino</p> <p>Cherubico di</p> <p>Angelus Silesius,</p> <p>da tutti definito il</p> <p>poeta di Eckhart.</p> <p>Nel seminario,</p> <p>libro I, p. 287,</p> <p>così dice: “è</p> <p>tempo che vi</p> <p>porga adesso il</p> <p>distico d’Angelus</p> <p>Silesius...</p> <p>‘Contingenza ed</p> <p>essenza. Uomo,</p> <p>diventa</p>
--	--	---

essenziale:
perché quando il
mondo passa la
contingenza si
perde e
l'essenziale
sussiste'. Proprio
di questo si tratta,
al termine
dell'analisi, di un
crepuscolo, di un
declino
immaginario del
mondo e
addirittura di

un'esperienza al
limite della
depersonalizzazio
ne. È allora che il
contingente cade
- l'accidentale, il
traumatismo, gli
strappi della
storia – E l'essere
viene a
costituirsi. Non
potrei consigliare
mai abbastanza a
chi faccia
dell'analisi di

		procurarsi le opere d'Angelus Silesius.
3. L'oggetto transizionale è posto "tra" sé/non sé, interno/esterno (sembra il $\delta\iota\alpha$ di Eraclito o il "tra" della relazione Io-Tu di Martin Buber; «dal nostro punto di vista	3. Per accedere a O l'analista deve praticare una disciplina meditativa analogica a quella dei mistici: « deve diventare infinito grazie alla sospensione della memoria, del desiderio e della comprensione».	3. Secondo Clément (1981) così come Dionigi l'Areopagita aveva formulato una teologia negativa, così Lacan formula una psicoanalisi negativa.

<p>dall'esterno, ma non dal punto di vista del bambino. Nè viene dall'interno; nè è un'allucinazione »).</p>		
<p>4. Afferma il valore positivo della distruttività «il soggetto dice all'oggetto: "Io ti distruggo".</p>	<p>4. «Rendendosi artificialmente ciechi per mezzo dell'esclusione della memoria e del desiderio si</p>	<p>4. L'Altro come Dio nascosto.</p>

<p>L'oggetto è lì per ricevere la comunicazione.</p>	<p>raggiunge F». L'atto di fede, F, ci fa accedere al vertice</p>	
<p>D'ora in poi il soggetto dice:</p>	<p>psicoanalitico. Ci libera di queste</p>	
<p>“Ciao oggetto! Io ti ho distrutto” “Io ti amo. Tu hai valore per me perché sei sopravvissuto alla mia distruzione.</p>	<p>particolarità che fanno di noi una creatura delle circostanze; ci conserva le funzioni invarianti che costituiscono</p>	
<p>Mentre ti amo ti distruggo per</p>	<p>«l'uomo ultimo irriducibile». (Colui che è uno con la</p>	

<p>tutto il tempo nella mia fantasia (inconscia)».</p>	<p>realtà ultima).</p>	
<p>5. Non c'è una localizzazione del sé mentale e non c'è niente che possa essere chiamato mente.</p>	<p>5. L'interpretazione vera si riconosce dal fatto che deriva poco o affatto dalle esperienze, dalle conoscenze o dal carattere dell'analista che le enuncia.</p>	<p>5. Essere parlato dalla Verità.</p>
<p>6. Winnicott</p>	<p>6. Postula la</p>	<p>6. Sulla scia di</p>

<p>elaborò una teologia negativa del Sé in cui il Vero Sé non può essere descritto ma solo immaginato come tutto ciò che non è falso Sé. (Phillips, pp. 106-107)</p>	<p>religione in sé come «Illusione di base». (Cogitations, p.369).</p>	<p>Eraclito dirà: “Lasciar essere il logos o il significante”.</p>
<p>7. «Il bambino mette uno e uno insieme ed inizia a vedere che la</p>	<p>7. “[...] F rivela e rende possibili esperienze spesso dolorose e difficili</p>	<p>7. Il Reale come cosa in sé, inconoscibile.</p>

risposta è uno»	da tollerare per il singolo analista e il singolo analizzando”(1970,p .66)	
8. Il precursore dello specchio è il volto materno... il ruolo della madre (è) di restituire al bambino il suo sé.	8. Paura specifica inerente alla trasformazione del conoscere cose “a proposito” di O al divenire O: paura di impazzire nel senso della megalomania di diventare “Dio” (-K) invece di essere	8. La pratica del silenzio.

	<p>all'unisono con O; O rimane inconoscibile; possiamo saperne di più favorendo il suo movimento verso K, non il movimento di K verso O.</p>	
<p>9. Falso Sé/Vero Sé.</p>	<p>9. F ci rende aperti ai cambiamenti di O, anche se non siamo in grado di gestirli; noi incontriamo O non semplicemente come pace, gioia ma</p>	<p>9. Il tempo logico della seduta, la così detta “ora corta”, il cui intento ed effetto è quello di risvegliare</p>

	<p>turbolenza, talora catastrofe e dal momento che siamo O parte di O lavoriamo tramite premonizioni di noi stessi. Se rimaniamo aperti all'impatto come meglio possiamo qualche cosa accade. Noi cambiamo anche se non sappiamo che cosa è accaduto, ne avremo qualche idea</p>	<p>l'analizzante almeno momentaneamente e dal mondo dell'Immaginario , il sogno, e favorire l'apparizione di qualcosa di prossimo al Reale, una finestra aperta sull'inconscio.</p>
--	--	---

dopo che il
cambiamento è
accaduto e
realizziamo che
qualche cosa ha
creato una differenza
e noi non siamo gli
stessi. Ciò
assomiglia all'idea
induista secondo cui:
“il presente è il
passato, il sogno è il
presente il vuoto
interiore il futuro”.
(Eigen, 1998).

<p>10. In una persona sana di mente c'è l'equivalente di qualcosa che corrisponde a “lo stato della persona scissa in cui una parte comunica silenziosamente con gli oggetti soggettivi. C'è spazio per l'idea che le relazioni e</p>	<p>10. Bion inaugura lo studio psicoanalitico scientifico dell'esperienza mistica riportandola nella sua sede naturale: l'umano comune, nella sua vita quotidiana, obiettivo comune alla mistica dell'essenza e alla mistica buddista.</p>	<p>10. Immaginario come l'“unità sé” di Winnicott, mondo di identificazioni e proiezioni.</p>
---	--	---

le comunicazioni significative siano silenziose”; insomma, esiste “l’uso sano della non comunicazione nella creazione del sentimento del reale”. Forse si tratta qui di stato di coscienza		
--	--	--

<p>mistica dualistica!</p>		
<p>11. Rispetto per lo spazio privato del Sé;l'interpretazione deve fondarsi sul materiale ed essere come creata dal paziente, non la traduzione da inconscio in conscio Da parte</p>	<p>11. Rimane aperta la questione considerare trasformazioni in allucinosi solo dal vertice psicopatologico o anche dal vertice della sorgività del pensiero in cerca di un pensatore, in grado di fornire accoglimento e</p>	<p>11. Là dove es era (si era) l'io deve essere (è mio dovere ch'io venga ad essere); la psicoanalisi non ha il compito di sloggiare l'es a vantaggio dell'io (moi), ma deve al contrario permettere di situare ciascun</p>

<p>dell'analista; non invadenza; non frasi lunghe; illusione reciproca e comunicazione simile al gioco finisce quando l'analista diventa dogmatico, produce indottrinamento e sottomissione.</p>	<p>contenimento per favorire i successivi passaggi trasformativi.</p>	<p>elemento al posto che gli spetta. Il moi non è tutto l'ich, il quale si suddivide in un moi immaginario e in un je enunciativo (Roudinesco, 1993, p. 289)</p>
12. Misticismo	12. Capacità	12. Desiderio e

<p>come forma di comunicazione segreta con un oggetto soggettivo appagante (The maturational process in the facilitating enviroment, 1965)</p>	<p>negativa, pazienza, fede in O costituiscono gli strumenti per far fronte a trasformazioni in allucinosi, non ancora disponibili alla pensabilità e quindi all'interpretazione.</p>	<p>piacere come impedimento del godimento.</p>
<p>13. 3 forme di comunicazione: “La comunicazione</p>		<p>13. Il soggetto umano segnato dalla mancanza, dalla castrazione,</p>

<p>per sempre silenziosa, la comunicazione esplicita, indiretta e piacevole, e questa terza forma intermedia di comunicazione che scivola via dal gioco per entrare in esperienze culturali di ogni</p>		<p>decentrato e spiazzato dalla “sfilata dei significanti”.</p>
---	--	---

<p>tipo”. Il primo tipo “non è non-verbale; è come la musica degli astri, assolutamente personale. Appartiene all’essere vivi”. (Comunicare e non comunicare: studi su alcuni opposti; 1963).</p>		
<p>14. Oh Signore! Possia io essere</p>		<p>14. Il Simbolico come luogo di</p>

<p>vivo quando morirò. (Phillips, 1988, p. 29, 1995). Verrebbe naturale chiedersi se ancora voleva incontrare lo sguardo del padrone Assoluto, la Morte o verificare se è proprio vero che</p>		<p>mediazione tra Reale e Immaginario e sullo sfondo Lui, il soggetto supposto sapere, che sorride come il saggio Zen.</p>
--	--	---

non è possibile rappresentarsi la propria morte.		
--	--	--

La storia delle scoperte scientifiche è piena di intuizioni illuminanti che potremmo definire “aristiche o mistiche”, che hanno avuto un ruolo determinante nella scoperta.

E lo stato mentale associato a tali fenomeni è stato definito **serendipità**²!

E la psicoanalisi o, meglio, la **funzione psicoanalitica della mente**, per la parte che caratterizza il contesto della scoperta, non è una scienza normale ma un dispositivo che si situa **tra** arte, scienza e mistica e **interroga i soggetti e gli oggetti d’analisi** su come nasce l’intuizione artistica, scientifica e mistica dalla sorgente originaria, dal **fondo dell’anima da cui sorge il verbo** potremmo dire parafrasando Eckhart, seguendone le trasformazioni in pensieri e relative realizzazioni in azioni conseguenti.

A me sembra che il fattore originario che accomuna arte, scienza e mistica rispetto a cui la psicoanalisi ha di fatto fondato una nuova epistemologia della complessità, è il processo creativo in sé.

A tale riguardo sono stati proposti alcuni schemi descrittivi del processo creativo che vale la pena considerare rapidamente con l’aiuto della seguente tabella:

SCHEMI DESCRITTIVI DEL PROCESSO CREATIVO

Secondo Herman Helmutz 3 fasi	Saturazione Impostazione della ricerca	Incubazione Sviluppo della riflessione	Illuminazione Improvvisa apparizione della soluzione	
Secondo Henri Poincarè (1908). 4 fasi	saturazione	incubazione	illuminazione	Verifica Dell’utilità e dell’esattezza della soluzione
Jacob Getzels (1960)	Aggiunge una fase che precede la saturazione cioè una fase di scoperta o formulazione. INTUIZIONE PRIMARIA , secondo Gorge Kneller (1965), inglobando così sia il processo di soluzione di problemi esistenti sia quello di scoperta di nuovi problemi. “La creatività consiste soprattutto nel risistemare le nostre conoscenze, così da poter scoprire ciò che non sappiamo.....quindi, per pensare in maniera creativa, dobbiamo essere in grado di <i>guardare con occhio nuovo</i> ciò che abitualmente diamo per scontato” (<i>The Art and Science of Creativity, 1965</i>). Non è molto dissimile, a parte il tono falloocratico, da quanto afferma André Breton nel <i>Manifesto del</i>			

surrealismo (1924): “forse la fantasia sta per conquistare i suoi diritti, se la profondità del nostro pensiero cela strane forze, in grado di incrementare o conquistare quelle in superficie è nostro grande interesse catturarle e quindi sottometterle, alla prima occasione, al controllo della ragione”.

Anche Einstein (Einstein, A. e Infeld, L. *L'evoluzione della fisica, 1938*) sostiene che *“la formulazione di un problema è spesso più essenziale della sua soluzione, la quale può essere esclusivamente una questione di abilità matematica o empirica. Per far nascere nuovi interrogativi, nuove possibilità, per osservare i soliti problemi da un'angolazione nuova, è necessaria invece l'immaginazione creativa ed è questo a segnare il vero progresso della scienza”*

In ogni processo creativo, data come costante e istantanea la fase dell'illuminazione (si potrebbe chiamare ***insight*** o anche ***Einfall***), la durata delle altre fasi può essere diversamente variabile e l'intero processo può richiedere ripetizioni cicliche.

Noi possiamo soddisfare le esigenze dello junctim freudiano se scorporiamo le sue componenti e le ricontestualizziamo in funzione delle specifiche aree di competenza dotando ognuna delle relative metodologie e tecnologie di ricerca.

Sono vari i livelli chiamati in campo e per pura comodità espositiva considero essenziali i seguenti:

1. **livello mistico:** attiene essenzialmente all'educazione e sviluppo in psicoanalisi della “**capacità negativa**” (espressione usata da Bion e presa in prestito dal poeta John Keats) che affonda le sue radici nella mistica e nelle pratiche meditative orientali, medio-orientali, ebraico-cristiane, specialmente con Meister Eckhart e Giovanni della Croce, nella cosiddetta mistica dell'essenza. La ***mistica psicoanalitica*** (nel senso di Eigen) è il risultato di una approfondita analisi personale e di una educazione **alla** specificità psicoanalitica di ascolto e comprensione, rispettosi e scevri da pre-giudizi e da desideri di indottrinamento, colonizzazione o di apostolato, proselitismi e seduzioni vari.
2. **Livello artistico:** riguarda essenzialmente il processo di co-costruzione di significato, considerando ciò che realmente accade nel setting. Per il mio gusto personale attuale trovo in Thomas Ogden le descrizioni più convincenti.
3. **Livello della verifica** che può essere esplorata su piani diversi, quali, ad esempio:
 - **Piano euristico o della ricerca concettuale o qualitativa** mediante procedure comparative dei concetti teorici e tecnici fondamentali affidate a prove di attendibilità tra giudici e di evidenza e validità clinica. Ad esempio, potremmo chiederci: siamo sicuri che tutti quelli che parlano di transfert intendono il medesimo fenomeno variamente descritto nei diversi

modelli teorici e clinici di riferimento? E danno prova di saperlo reperire e trattare? Siamo sicuri di capire la stessa cosa quando diciamo “esperienza emozionale correttiva” o “Nachträglichkeit (apres-coup)? E “narcisismo” (ivi compreso quello dei terapeuti)?

- **Piano della ricerca quasi-empirica**, relativa ad una particolare modalità di identificazione e valutazione dei dati clinici significativi nello studio dei casi clinici singoli. A questo riguardo occorre ricordare che oggi assistiamo ad una rinascita ed ad una rivalorizzazione dello studio “single case” quando è presentato con modalità adeguate alle giuste esigenze di utilità, efficacia, efficienza. Le presentazioni per vignette o brani di sogno sono inadeguate a dar conto di un processo terapeutico mentre, al meglio, possono esemplificare concetti o modelli teorici. Anche lo studio della soddisfazione dell’utente potrebbe rispondere a queste esigenze.
- **Piano della ricerca empirica** che risponde a esigenze di utilità a vari livelli, di efficacia e di efficienza mediante criteri minimali di misurabilità, attendibilità, replicabilità. Qui l’aspetto più arduo è la capacità di creare modelli operativi che mantengano un buon grado di rappresentazione del relativo modello teorico che si vuole verificare, ad esempio CCRT e transfert ripetizione.

E’ chiaro che non possiamo pretendere che gli psicoanalisti possiedano tutte queste competenze e quindi una ricerca a tutto tondo presuppone una collaborazione inter-pluridisciplinare e una diversa organizzazione delle associazioni psicoanalitiche verso un modello istituzionale artistico-scientifico come suggerito da Kernberg.

Per concludere, penso che l’avvento del post-modernismo, la sovversione delle scoperte delle neuroscienze, l’affermarsi in campo medico e terapeutico in generale di una mentalità della *medicina fondata sulla prova* (sostanzialmente l’unica sostenuta dai sistemi di valorizzazione economica delle varie società assicurative nel campo della salute, soprattutto negli USA) ha determinato un radicale atteggiamento di contestazione della psicoanalisi come pratica terapeutica a favore degli approcci cognitivo-comportamentali che si sono prontamente dotati di modelli operativi facilmente dimostrabili con procedure di ricerca empiricamente fondata.

Un tale indirizzo ha di fatto costretto i ricercatori psicoanalisti e/o loro sostenitori a dotarsi, a loro volta, di modelli operativi da sottoporre alla validazione empiricamente fondata; forse non a tutti è chiaro che costruire modelli operativi in grado di validare i modelli teorici e le pratiche da essi ispirate, in psicoanalisi, è infinitamente più difficile rispetto a pratiche comportamentiste.

Questo andazzo però ha contribuito a fuorviare e confondere il modo di concepire il concetto di scientificità in psicoterapia; cioè, si tende a ritenere scientifico soltanto ciò che è empiricamente provato dimenticando che anche nelle cosiddette scienze della natura esiste una fase di elaborazione teorica, che procede per intuizioni, processazioni logiche ecc., come fonte creatrice dei modelli operativi sottoponibili ad esperimento.

In questo contributo ho inteso sostenere la **specificità del comprendere e curare psicoanalitico, situato al punto sorgivo del pensiero nella relazione bi-personale “tra” arte, scienza e mistica**; e la possibilità di realizzare in pieno il pesante legato dello

junktim freudiano, tuttora valido, purchè inteso e realizzato in senso moderno. Vale a dire, scorporandolo nelle sue componenti, ciascuna delle quali ha una propria dignità e livello di scientificità, distinguendo in modo chiaro il piano della *ricerca euristica* da quello della *ricerca empiricamente fondata*, differenziando le procedure, metodologie, applicazioni teorico-pratiche di ciascuna e i relativi limiti in relazione all'oggetto di ricerca.